Tōryū Isshiden Mokuroku

Katayama Ryū iai, kenjutsu, jūjutsu

Jugoige Katayama Hōki no Kami Fujiwara Hisayasu

Museo Chōkokan ad Iwakuni, Giappone

Introduzione

Nel Giugno del 2007 per la prima volta visitai il Museo Chōkokan di Iwakuni a seguito di accordi via email con la Direzione, felice della opportunità di visionare tutti gli antichi documenti della famiglia Katayama ivi conservati.

Ma quando mi trovai ad avere tra le mani quei preziosi documenti l'emozione divenne fortissima; mi sentivo ancor più partecipe di una antica tradizione del *Budō* che ormai seguivo da anni come fortunato allievo dei maestri Kumai Kazuhiko (iaidō) e Nakashima Atsumi (jūjutsu).

Consapevole di compiere una scortesia secondo i criteri nipponici, chiesi all'istante di avere una copia di tutta la raccolta, una ventina di pezzi, tra rotoli, pieghevoli e volumi, che copre un arco temporale di quasi duecento anni. Lo stupore fu grande quando mi comunicarono di accettare la richiesta all'unica condizione di pazientare per la realizzazione delle copie fotografiche, che avrebbe necessitato di un tempo piuttosto lungo.

Mano a mano che ricevevo i documenti per il tramite di Nakashima sensei – che come seppi in seguito aveva svolto un ruolo determinante nell'accoglimento della mia richiesta – approfondivo lo studio dei densho con la preziosa guida di Kumai sensei e con l'ausilio delle numerose opere che valenti ricercatori giapponesi hanno pubblicato sul *Katayama Ryū* negli ultimi venti anni.

Proseguendo nel tempo lo studio, il crescente entusiasmo mi ha spinto a renderne partecipi i miei amici di pratica e tutti coloro che in qualche modo sono collegati allo studio della Cultura e delle *koryū* giapponesi, decidendo di pubblicare il documento *Katayama Ryū Isshiden Mokuroku,* piccolo *makimono* (rotolo) di cm 20x80 circa che, a mio giudizio, rappresenta la pietra fondamentale di tutta la costruzione teorica e tecnica della scuola.

La trascrizione e la traduzione in lingua occidentale con alcune note di commento – anticipatrici di futuri approfondimenti - rappresentano una novità assoluta e spero che stimolino nel lettore ulteriori riflessioni, utili a correggere e completare la ricerca attuale.

Per quanto realizzato ringrazio innanzitutto i citati maestri Kumai Kazuhiko e Nakashima Atsumi, ai quali sono legato da profondo affetto ed ai quali dedico il presente lavoro.

Inoltre, Rennis Buchner e Sandro Furzi con i quali ho scambiato opinioni sul riconoscimento di alcuni kanji e sulla loro interpretazione.

Per concludere, esprimo la mia gratitudine al Museo Chōkokan di Iwakuni, nella persona della direttrice dott. Satomi Okumoto, che mi ha autorizzato alla pubblicazione quasi completa del documento (manca solo la sezione delle firme e dei sigilli) in trecento copie numerate.

Ascoli Piceno, dicembre 2009

Costantino Brandozzi

NB - per gli aspetti storici della *Katayama Hōki Ryū* si rinvia alla lettura del documento già pubblicato in rete sul sito www.isononami.it

Tōryū Isshiden Mokuroku

Jugoige Katayama Hōki no Kami Fujiwara Hisayasu

當流一子傳目録

一　天眼必勝之太刀并相合必負
之太刀之事

一　撃之心得受之心得之事
龍虎之太刀口伝

一　切引居合磯波之事
并ニ古伝十八刀之事

一　不当之矩
阿太古之太刀之事

一　自臨傳

一　心鏡悟

一　師弟啐啄之上伝授

○相合を以必負よ之事
二刀崩
○自臨
小木刀
明剱
○大玄
八御剱
○應変八極之大玄

右執心之浅深を察し
伝ふべし猶錬磨之
實功におゐてハ三免に至リ
懇望之輩於有之ハ誓詞
血判之上目録両巻之通
指南を許べき事

右以上七ヶ条之口傳ハ
唯授一人者也可秘

従五位下　片山伯耆守
藤原久安

當流一子傳目録

Tōryū Isshiden Mokuroku

一　天眼必勝之太刀并相合必負之太刀之事
tengan hisshō no tachi awase aiai hippu no tachi no koto

一　撃之心得受之心得之事龍虎之太刀口伝
utsu no kokoroe ukeru no kokoroe no koto ryūko no tachi kuden

一　切引居合磯波之事并ニ古伝十八刀之事
kiribiki iai iso no nami no koto awase ni koden jūhattō no koto

一　不当之矩阿太古之太刀之事
futō no kane Atago tachi no koto

一　自臨傳
jirinden

一　心鏡悟
shingyōgo

一　師弟啐啄之上伝授
shitei sottaku no jō denju

○　相合を以必負よ之事
aiai wo motte hippu yo no koto

○　自臨 / jirin
- 二刀崩 / nitō kuzushi
- 小木刀 / kobokutō

○　大玄 / oku (taigen)
- 明劔 / meiken
- 八御劔 / haggyoken (yatsumi tsurugi)

○　應変八極之大玄
ōhen hakkyoku no oku

右執心之浅深を察し伝ふべし，猶錬磨之實功におゐてハ三免に至リ，
migi shūshin no senshin wo sasshi tsutau beshi, nao renma no jikkō ni oite wa sanmen ni itari,
懇望之輩於有之ハ, 誓詞血判之上, 目録両巻之通指南を許べき事
konmō no yakara oite ari no wa, seishi keppan no jō, mokuroku ryō maki no tōri shinan wo yurusu beki koto

右以上七ヶ条之口傳ハ唯授一人者也可秘
migi ijō nana kajō no kuden wa himeru nari hitorimono tada sazukeru beki

従五位下 片山伯耆守 藤原久安
Jugoige Katayama Hōki no Kami Fujiwara Hisayasu

(traduzione)

Il programma della scuola originale trasmesso ad un solo allievo

I La spada della sicura vittoria tramite la preveggenza *(tengan)* e della inevitabile perdita nel confronto diretto *(aiai)*

II La conoscenza dell'attacco e della difesa secondo la tradizione orale della spada del Drago e della Tigre *(ryūko no tachi)*

III Lo iai che taglia arretrando *(kiribiki iai)* come l'onda sulla spiaggia *(iso no nami)* e le diciotto tecniche della antica tradizione *(koden jūhattō)*

IV La regola del non colpire *(futō no kane)* nella spada di *Atago*

V La trasmissione del confronto con se stessi *(jirin)*

VI L'illuminazione della mente simile ad uno specchio

VII L'insegnamento da maestro ad allievo secondo il metodo *sòttaku*

- l'inevitabile perdita nel confronto diretto
- il confronto con se stessi — la distruzione con le due spade
la spada corta
- gli aspetti occulti — la spada lucente
le otto spade celesti
- gli aspetti occulti delle risposte agli otto punti cardinali

Quanto esposto deve essere trasmesso dopo aver verificato la profondità dell'interesse. Inoltre, la sincera e reale pratica procede attraverso tre licenze *(menkyo)*. In presenza di un'ardente richiesta, prestato il giuramento di sangue *(keppan)*, si deve autorizzare l'insegnamento del programma tecnico *(mokuroku)* attraverso i due rotoli.

I sopra menzionati sette articoli, in quanto aspetti segreti, possono essere insegnati oralmente solo ad una persona

Jugoige Katayama Hōki no Kami Fujiwara Hisayasu

***

Note di commento

Il *makimono* ha il testo calligrafico in *tategaki*, cioè in verticale dall'alto in basso e da destra e sinistra; scrittura autografa del fondatore Hisayasu, con buona probabilità successiva al 1610, si conclude con il nome dell'autore completo dei titoli, il suo sigillo *hanko* in inchiostro rosso (verosimilmente a forma di *tsuba*) e la firma in sigla, denominata *kakihan* 書き判 o più propriamente *kaō* 花押.

La compresenza di questi tre elementi personali dell'autore conferisce un valore estremamente formale al documento, quale atto testamentario che ha legittimato la successione generazionale della scuola Katayama, con tutte le triplici firme dei successivi sōke apposte al momento della consegna all'erede designato, dopo aver completato l'apprendistato formativo.

L'ordine dei firmatari è il seguente:

Jugoige Katayama Hōki no kami Fujiwara Hisayasu - Katayama Hōki Fujiwara Hisataka – Katayama Tōhachirō Fujiwara Hisayuki – Katayama Risuke Fujiwara Hisayoshi - Katayama Honzō Fujiwara Kaneto - Katayama Tomoi Fujiwara Hisatoyo – Katayama Kanesuke Fujiwara Hisatoshi.

Manca la firma dell'ultimo Katayama, Hisamichi Busuke, perché nel 1944 pochi mesi prima della sua morte, non avendo formato un erede legittimo (infatti suo figlio Tsutomu ancora giovane morirà nell'olocausto atomico di Hiroshima del 1945) ha consegnato la raccolta completa dei *densho* familiari all'Archivio di Stato di Iwakuni, diventato in seguito il Museo Chōkokan.

Il documento sintetizza gli aspetti fondamentali teorici e tecnici della scuola Katayama Ryū da preservare nel tempo.

La famiglia Hoshino di Kumamoto (Kyūshū), che dal 1777 è stata autorizzata a proseguire la diffusione dell'Hōki Ryū, seppure con un programma tecnico ridotto ha mantenuto gli elementi sostanziali dell'insegnamento originario, come riconosciuto nei secoli successivi sino al 1938, anno in cui Katayama Busuke si recò a Kumamoto a visitare il dōjō di Hoshino Ryūta, prima che gli eventi bellici causassero un'interruzione nella linea di trasmissione della scuola.

Il makimono è diviso in due parti; la prima, in sette paragrafi contraddistinti dal kanji *ichi* 一 (uno), tratta gli aspetti più teorici; mentre la seconda, inclusa nell'ultimo paragrafo ed in quattro sezioni, elenca alcuni gruppi di tecniche oggetto di insegnamento.

Le due parti sono concluse e brevemente commentate da un testo che in entrambi i casi inizia con il kanji 右 *migi* (destra), cioè "*Quello che è <u>a destra</u> (scritto prima) …*".

(I) Grande rilevanza viene data alla capacità di prevenire i conflitti cercando di conoscere in anticipo gli avvenimenti futuri; in questo modo è possibile ottenere la vittoria agendo sui prodromi del disordine *(sen no sen)* prima che abbiano la possibilità di svilupparsi nella loro pienezza ed energia.

Lo scontro diretto, invece, presenta sempre rischi ed incertezze oltre ad essere una diminuzione in termini strategici.

Non bisogna meravigliarsi di questo "incipit", poiché dal periodo Heian fino al Sengoku Jidai furono ampiamente utilizzati gli oracoli militari chiamati *gunbai shisō.*

Uno dei testi più influenti, il "Commentario sui regolamenti militari per generali e soldati", fu scritto da Yoshida Kanetomo (1435 – 1511, fondatore dello Yoshida Shintō) nel 1450 e numerosi *daimyō* come Takeda Shingen, Hōjō Ujiyasu o Ahikaga Yoshiaki, per citarne alcuni, fecero ricorso al

gunbai shisō per le loro decisioni militari e politiche.

(II) Tutte le tecniche, sia di attacco che di difesa, si basano sui principi dello *Yin-Yang* simbolizzati dal Drago *ryū* e dalla Tigre *ko*, figure mitiche e tradizionali dell'Estremo Oriente. Il nome di questi due animali simbolici ricorre anche nella denominazione di alcune tecniche specifiche quali *garyū, saryū, koran, konyū, kosō, garyū o kaeshi.*

(III) Nel caso sia necessario intervenire, l'azione deve imitare il movimento naturale dell'onda che dopo aver battuto la spiaggia si ritira senza lasciare tracce; questo principio *(iso no nami)* era contenuto "in nuce" in un antico sistema di scherma *(koden jūhattō)* insegnato ad Hisayasu dallo zio Shōan; Hisayasu lo sviluppò al punto tale da farne il principio fondamentale ed una precisa tecnica del suo metodo.

In altri densho il fondatore Hisayasu cita l'operato del mitico imperatore *Jinmu*, capostipite della famiglia imperiale giapponese che riesce a conquistare le regioni Yamato senza combattere; la sua epopea, narrata nel *Nihon Shoki*, è racchiusa nell'espressione 神武不殺, letta *Jinmu Busatsu* oppure *Jinmu Korosazu*, che significa "Jinmu non uccide".

Secondo recenti studi l'espressione deriverebbe dal cinese *shen-wu pu-sha*, cioè "l'uomo con divini poteri agisce senza uccidere".

Jinmu Busatsu rappresenta l'archetipo ideale del "bushi" che compie il proprio dovere di governare il territorio assegnatogli *(Chikoku Hei Tenka* 治国平天下*)* mantenendovi la pace evitando, o riducendo al minimo, il ricorso alle armi.

(IV) E' di basilare importanza lo scopo ultimo di vincere senza combattere, senza colpire *(futō no kane)*, conservando la lama nel fodero, consapevolezza acquisita da Hisayasu nella visione avuta a conclusione dell'eremitaggio spirituale di sette giorni nel tempio scintoista dedicato alla divinità *Atago*, sulle montagne vicino Kyōto.

Questo concetto, però, non deve essere frainteso. Secondo Hisayasu nel kanji *bu* 武 che compone la parola *bushi* - così come tutte le parole con significati attinenti alle armi - è contenuta la spiegazione; la sua scomposizione nei radicali 戈 *hoko*, armi, e 止 *yamu*, fermare, permette di costruire la frase *hoko yamu* che nell'interpretazione comune significa "fermare le armi".

Ma, afferma Hisayasu, non è sufficiente appendere tutte le armi alle pareti per allontanare la violenza ed il disordine dalla società; sarebbe bello ed auspicabile, purtroppo la realtà concreta dei fatti è ben diversa.

Per questo motivo nel Katayama Ryū l'espressione *hoko yamu* viene letta *hoko ga yamu*, "le armi fermano", intendendo in tal modo che la Via del Bushi si esplica nell'uso delle armi per il mantenimento dell'ordine e della pace, sebbene come "ultima ratio" e nei limiti della necessità sufficiente e contingente.

Questo quarto paragrafo, inoltre, pone un problema di ordine storico; infatti tutti i testi sull'Hōki Ryū, pubblicati in Giappone nel secondo dopo guerra, riportano che il fondatore Hisayasu abbia completato il ritiro spirituale sognando il kanji *kan* 貫 dal quale sarebbe poi derivato il primo nome della scuola, Ikkan Ryū 一貫流.

E' molto strano che il diretto interessato affermi, invece, qualcosa di diverso!

Nei primi paragrafi balzano subito all'evidenza i riferimenti alla dottrina cinese dell'I Ching, conosciuta già nel medioevo giapponese sotto il nome di *Ekikyō* che insieme allo *Shintō* sono la sorgente del pensiero filosofico della scuola Katayama.

(V) Tornando al testo, il praticante deve trovare innanzitutto in se stesso il primo momento di confronto *(jirin)*, poiché come diceva Sun-Tsu “se non conosci te stesso né il nemico, soccomberai in ogni battaglia”.

Inoltre, nell’I Ching il kanji *Rin* (avvicinamento, confronto) denomina il 19° esagramma ䷒, il quale nel ciclo annuale dei mesi precede l’esagramma ䷊ *Tai*, la Pace.

In maniera originale e geniale questi due kanji sono correlati allo schema costruttivo dell’attrezzatura denominata *iaidai*, macchina per lo iai, sulla quale gli adepti della scuola esercitavano i movimenti basilari dell’estrazione e dei tagli, eseguendo alcuni kata in posizione seduta ed eretta, ai tre livelli (basso, medio, alto) e nelle varie direzioni.

(VI) La perseveranza nello studio e nel giusto atteggiamento conduce il praticante ad un progressivo raffinamento spirituale, alla pulitura della mente come uno specchio, capace di riflettere la realtà esterna senza le distorsioni dovute al proprio io, fino all’illuminazione conclusiva ed al raggiungimento della pace interiore.

(VII) Nell’insegnamento, specialmente degli aspetti più sottili, il rapporto tra maestro ed allievo *(sòttaku)* è simile a quello esistente tra la chioccia ed il suo pulcino ancora nell’uovo; la chioccia, con il becchettio continuo sul guscio, stimola, guida, incoraggia, ma non si sostituisce alla prole nel compito di rompere la barriera che la isola dal mondo esterno.

In altre parole, la conoscenza è frutto dell’impegno individuale sotto la guida di un maestro esperto.

In questi ultimi due paragrafi echeggiano concetti buddisti; nulla di strano se si pensa alla continua dialettica nella cultura giapponese tra le diverse matrici, quali il Confucianesimo, il Buddismo e lo Shintoismo.

La seconda parte del makimono elenca il programma tecnico che doveva essere studiato dall’allievo e che è stato ancora più dettagliato nel *Heisō Jirinden*, opera enciclopedica in quattro volumi scritta nel 1647 dal 2° sōke Hisataka con il padre Hisayasu, prima della sua morte nel 1650.

Le tecniche di scherma prevedono l’utilizzo della spada singola, delle due spade e della spada corta, senza una particolare distinzione tra *iai* e *kenjutsu*, considerati due fasi dello stesso processo tattico e strategico del combattimento.

Nei documenti Katayama si incontra di frequente la correlazione tra *iai* e *kenjutsu* con le espressioni 未発 *mihatsu* “prima che accada” e 已発 *ihatsu* “già accaduto” che aprono possibili e stimolanti riflessioni di natura filosofica e tattico-strategica.

Oltre alle tecniche denominate *meiken* (12 azioni) ed *haggyoken* (letto anche *yatsumi tsurugi*, 8 azioni), descritte da Hisayasu nel densho “*Taigen Hiketsu*”, particolarmente importante è il gruppo definito *ōhen hakkyoku* perché, seguendo la disposizione degli 8 trigrammi dell’I Ching secondo la Rosa dei Venti, prevede le possibilità del combattimento - sia di *kenjutsu* che di *iai* - nelle diverse direzioni dello spazio: 9 paia di tecniche a coppia ed individuali, corrispondenti agli 8 poli cardinali addizionati al punto centrale.

Fanno seguito alcune regole di valutazione degli allievi e di trasmissione del curriculum tecnico completo catalogato in due raccolte, il *jo-mokuroku* ed il *betsu-mokuroku* che porteranno all’ottenimento di tre diplomi progressivi *(jun menkyo, menkyo no tachi, mengo no tachi)* dopo aver prestato un giuramento di sangue *(keppan)*, obbligo caduto in disuso nel tempo.

Con un ultimo richiamo ai sette paragrafi principali, il documento si chiude con la raccomandazione finale di trasmettere tutti gli insegnamenti citati solo ad una persona, il successivo sōke.

Bibliografia

Ambrose D. Gring	Eclectic Chinese Japanese English Dictionary	Yokohama, Kelly & Company	1884
Asada Koichi	Katayama Hōki Ryū iai - Heisō Jirinden	Kyōto, Hōki Ryū Iaidō Kenkyūkai	1997
Inoue *et al*.	Jitsuyō Monji no Kuzushi Kata	Ōsaka, Tachigawa Bunmeidō	1916
J. C. Hepburn	Japanese English Dictionary	Tōkyō, Z. P. Maruya & Co., Ltd	1888
Wada Tetsuya Tomozoe Hidenori Umegaki Akiyoshi	Katayama Ryū kenjutsu densho [Heisō Jirinden] nikansuru ichi kōsatsu	Kagawa Daigaku Kyōikugakubu kenkyū hōkoku – dai ichibu	1987
Wada Tetsuya	Katayama Ryū kenjutsu densho nikansuru kenkyū - Katayama ke monjo ni okeru denshorui nitsuite	Nihon Budō gaku kenkyū	1988
Wai-ming Ng	The I Ching in Tokugawa Thought and Culture	Association for Asian Studies, Inc.	2000

Il makimono arrotolato